Attualità teorica e politica del pensiero di Antonio Gramsci

La classe operaia e lo Stato

Una riflessione che tocca alcuni capisaldi della strategia del movimento operaio in Occidente - Due « guerre di posizione » - Il rapporto tra masse e istituzioni in una concezione antieconomicistica della crisi - Lo sviluppo del concetto di egemonia

E' ormai riconosciuto che lo sviluppo delle strategie di transizione proprie dell'eurocomunismo esige oggi un approfondimento tanto teorico che politico dei rapporti tra classe operaia e Stato. Se si vuole evitare che lo Stato di transizione, la dialettica storicamente nuova tra democrazia e socialismo si limiti a un semplice recupero dello Stato parlamentare esistente — lo Stato di diritto — nel marxismo e nella pratica politica, come auspica una certa tradizione liberal-democratica, è opportuno affrontare il terreno della lotta democratica in termini di classe e riportarla alla pluralità delle sue forme socio-politiche istituzionali e nuove. Democrazia rappresentativa certo, ma anche democrazia di base e costruzione *nella crisi* attuale di una unità organica e politica della classe operaia, capace di sviluppare la sua forza d'espansione egemonica senza nuocere tuttavia al suo pluralismo interno. Insomma realizzare la «democrazia dei produttori» progettata da Gramsci, come base di una trasformazione democratica globale dei rapporti di potere nella società e nello Stato. Poiché se è oggi evidente che le libertà individuali e collettive non sono per essenza borghesi, non è meno evidente che la democrazia non potrebbe essere chiusa nei limiti dello Stato di diritto. La creazione di uno Stato di transizione giuridico - parlamentare che non colpisca le forme autoritarie e burocratiche attuali del capitalismo di Stato resta un'utopia. La crisi attuale delle democrazie occidentali cela d'altro canto sufficienti pericoli conservatori perchè i rapporti tra capitalismo e democrazia appaiano per quel che sono, sempre più contraddittori.

Punto di riferimento

Il che vuol dire che la riflessione sulla «rivoluzione in Occidente» intrapresa da Gramsci resta un punto di riferimento teorico e politico per la nostra stessa riflessione. In questo campo non possiamo fare a meno di fare i conti con quel che egli chiamava «il divenire Stato» della classe operaia, con tutta la strategia che lo sottende, che egli stesso ha esplorato e che resta ancora segnata da tensioni contraddittorie, da interpretazioni divergenti. Intendo la strategia della «guerra di posizione», della egemonia — la sola possibile in Occidente — a causa della «struttura massiccia delle democrazie moderne sia come organizzazioni statali che come complesso di associazioni nella vita civile» (*Quaderni*, Einaudi, p. 1567).

Che l'opera di Gramsci — soprattutto i *Quaderni* — sia dominata da una sorta di contraddizione teorica e storica parzialmente risolta costituisce per me un punto di partenza. Intendo dire che la strategia della guerra di posizione propria dell'Occidente implica effettivamente il rifiuto di un certo tipo di articolazione della egemonia della classe operaia nel suo «divenire Stato»: quello cioè di una crisi frontale e violenta *di abbattimento dello Stato* (guerra di movimento), che opera su un doppio potere (tipo 1917). Ma il rifiuto di una tale problematica *sostituisce* alla rivoluzione (come sostituire uno Stato radicalmente nuovo allo Stato borghese?) — rifiuto in gran parte motivato dallo sviluppo delle strutture statali seguito alla crisi del '29 (Stato fascista, New Deal...) — può rovesciarsi nel suo opposto e approdare a tutt'altro tipo di articolazione, prioritariamente imperniato sulla egemonia della classe operaia e tale da escludere potenzialmente ogni momento di dominio coercitivo statale? La tensione contraddittoria fra l'egemonia come direzione di classe (consenso) e lo Stato come dominio potrebbe essere risolta dualisticamente e in modo fin troppo semplice. Da un lato, la costruzione di una egemonia sempre più diffusa nella società civile e nelle istituzioni socio-gliercbbe gradualmente il momento statale: Gramsci delineerebbe allora una strategia di conquista dello Stato, senza tener conto dei rapporti di forza economico-politici interni alle sovrastrutture e ai loro effetti materiali di classe. Dall'altro, lo Stato come semplice dominio di classe potrebbe includere interamente il momento della legittimazione ideologica della propria funzione coercitiva: la egemonia si limiterebbe a un semplice rafforzamento dell'apparato statale mediante gli apparati di egemonia rendendo impossibile ogni analisi fondata sul rapporto contraddittorio tra masse e istituzioni ed escludendo così l'analisi della crisi dello stato contemporaneo in Occidente.

Questa curiosa combinazione di un liberalismo del consenso attraverso l'egemonia e di un «leninismo ortodosso» del dominio — che i recenti dibattiti hanno messo in luce — non rinvia a un'identica *concezione strumentale* dello Stato così criticata da Gramsci (quel che egli chiama lo «Stato unilaterale»)? Giacchè, se lo Stato si identifica col solo governo inteso come una sorta di strumento neutro, esterno alle sue contraddizioni, di classe, diventa possibile allora condizionarlo dall'interno, trattarlo come un soggetto dotato di una certa razionalità sociale, trasformarlo in modo graduale e indolore con un semplice cambiamento dei gruppi dirigenti. All'opposto, se lo Stato nei suoi rapporti con la società civile si riduce al solo carattere strumentale del dominio di classe come modo di sviluppo, inquadramento e assorbimento della società civile, si approda assai rapidamente alla tesi stalinana del rafforzamento dello Stato e alla radicale sottovalutazione del blocco che detiene il potere nello Stato e del ruolo decisivo della classe operaia in queste contraddizioni e nella lotta per la democrazia. Per questo la critica gramsciana di ogni concezione economicistica e strumentale dello Stato (dall'economicismo riformista a quello stalinano o «neostalinano») mi sembra coincidere con un compito politico di più attuali: superare l'alternativa storica che ha marcito e bloccato la rivoluzione in Occidente, questa strana complicità di socialdemocrazia e stalinismo.

Due ipotesi

In questa ottica se Gramsci resta un punto di riferimento teorico essenziale per la classe operaia, è perchè lo sviluppo che egli ha impresso al concetto leninista di egemonia resta coinvolto in una tensione contraddittoria e produttiva che esclude ogni rapporto strumentale della classe operaia col suo «divenire - Stato». Poiché l'egemonia funziona insieme come principio critico e *antistatale* (antistatalista) e come principio di *diffusione* dello Stato (stato integrale - egemonia corazzata di coercizione). A parlare da questa «contraddizione» apparente vorrei formulare due ipotesi sulla attualità teorica e politica di Gramsci.

1) Pensando per la prima volta nel movimento operaio occidentale la specificità del potere e della rivoluzione in Occidente, Gramsci non oppone soltanto «la guerra di posizione» (quella che consiste nell'investire le «posizioni» della classe dominante nell'insieme della società come premessa della conquista del potere) alla sola «guerra di movimento» o d'attacco frontale (tipo Oriente e 1917). Egli oppone *due guerre di posizione:* quella della classe dominante e quella delle classi subalterne in lotta per l'egemonia e la direzione politica della società. Ora, questa guerra di posizione delle classi dominanti, questa antica tradizione della borghesia italiana dal Risorgimento in poi, abbraccia i processi storici di «rivoluzione passiva».

2) Questo confronto tra due guerre di posizione — che possono del resto trasformarsi in «guerre di movimento» — (cfr. la strategia della tensione) rischia proprio di toccare oggi la morfologia della transizione democratica al socialismo, di modificare i rapporti della classe operaia con lo Stato. L'egemonia come pratica democratica espansiva (dal basso in alto e dall'alto in basso) non presuppone forse che la transizione democratica al socialismo sia in senso forte una «anti-rivoluzione passiva»? Vediamo rapidamente un po' più da vicino questi due punti.

Sulla guerra di posizione delle classi dominanti: la rivoluzione passiva. Tanto nel Risorgimento che nel fascismo o nel fordismo la guerra di posizione delle classi dominanti incontra la nuova categoria di rivoluzione passiva, come rapporto specifico dell'egemonia di una classe allo Stato, dell'economico al politico. A dire il vero solo nel corso dell'intera ricerca dei *Quaderni* il concetto storico di rivoluzione passiva (il Risorgimento è una «rivoluzione passiva» in opposizione alla rivoluzione attiva e giacobina del 1789 in Francia) acquista una autonomia teorica. Non solo Gramsci vedrà un «principio generale di scienza e di arte politica» (*Quaderni*, p. 1767) molto generale, che riguarda i processi storici diversi, secondo uno svolgimento antistoricista che porta a delineare i tratti generali di una categoria socio-politica a partire da situazioni storiche differenti e non il contrario. Ma egli identificherà progressivamente la nozione di rivoluzione passiva col principio di interpretazione «di ogni epoca complessa di rivolgimenti storici» (*Quaderni*, p. 1827), con ogni fase storica di transizione da un modo di produzione all'altro, come «necessario corollario critico» all'Introduzione alla *Critica dell'economia politica* di Marx.

Sulla « rivoluzione passiva »

La rivoluzione «passiva» nelle sovrastrutture e nella economia della guerra di posizione delle classi dominanti si identifica con ogni «conservatorismo o riformismo temperato». Da qui la sua contraddizione maggiore: la rivoluzione passiva si manifesta nell'assenza dell'iniziativa popolare, ma non per questo essa non raccoglie una parte delle esigenze popolari alle quali tenta di dare soddisfazione «a piccole dosi, legalmente, riformisticamente» (*Quaderni*, p. 1227). Un tale processo antidemocratico presenta due caratteri principali. Da una parte, anzichè risolvere i suoi compiti storici di direzione appoggiandosi alle masse, una classe può servirsi dello Stato, del suo apparato amministrativo e poliziesco. In questa condizioni lo Stato si sostituisce alla classe, sia perchè la classe è storicamente debole (nel caso del Risorgimento) sia perchè è divisa. In questo caso di «dittatura senza egemonia», l'unità del blocco al potere resta di tipo burocratico (paternalista, clientelare), le masse sono trattate come «massa di manovra» poichè «la direzione politica diventa un aspetto del dominio» (*Quaderni*, p. 41). Risultato di questo processo antidemocratico: il modo di riproduzione sociale passa nello Stato e attraverso lo Stato: «negli stati il centralismo burocratico indica che si è formato un gruppo angustamente privilegiato che tende a perpetuare i suoi privilegi regolando e anche sottraendo il nascere di forze contrastanti alla base» (*Quaderni*, pagina 1139).

Così all'opposto di una democrazia come pratica espansiva di una classe dal basso verso l'alto, la rivoluzione passiva tende a creare un partito-stato «poiché lo stato-governo agisce come un partito, procede a una sorta di occupazione partigiana dei meccanismi essenziali della economia e del potere politico. Al contrario, abbandonare questa concezione strumentale dello Stato (cfr. lo stalinismo come «rivoluzione passiva») significa rifiutare ogni transizione democratica in termini di «rivoluzione passiva». Poiché quest'ultima non si esaurisce nei soli rapporti dominio-direzione di classe, stato-masse, partito-stato. Essa esprime egualmente sul piano economico una certa capacità dei rapporti di produzione capitalistici di adattarsi alle forze produttive, di ristrutturarsi nella crisi e per mezzo della crisi, di riprendere l'iniziativa a spese della classe operaia, e riassorbire le conquiste della lotta di classe. Per prendere un punto di riferimento storico Gramsci avvicinando certi aspetti della politica economica del fascismo alle tradizioni protezionistiche della sinistra democrazia degli anni '25 e al modi di razionalizzazione capitalistica delle forze produttive (taylorismo - fordismo) supporta la rivoluzione passiva alla introduzione possibile di «elementi di pianificazione» nel quadro dei rapporti di produzione esistenti e per iniziativa del capitale. L'introduzione di un piano di produzione in un dato termine nel campo dell'economia costituisce una «guerra di posizione».

Queste note bastano a mostrare che l'analisi gramsciana dell'egemonia è morfologica e affonda le sue radici nei rapporti economico-politico, masse-istituzioni, stato-istituzioni, politiche. Per questo, nonostante le loro differenze, tanto il centro-sinistra italiano che il gollismo francese degli anni Sessanta hanno rappresentato dei tentativi più o meno riusciti di «rivoluzione passiva». Costruzione di rapporti privilegiati tra un partito dominante e lo Stato, sviluppo di un blocco di potere burocratico, sviluppo delle forze produttive nel quadro dei rapporti di produzione esistenti, e con tentativi di «pianificazione». Certo, il movimento democratico di massa e di classe del '68 in Francia come in Italia ha messo in cantiere una profonda opposizione, ha aperto una «crisi di rivoluzione passiva» che sfida la nostra congiuntura attuale e lo sviluppo dell'unità delle sinistre in Francia. Mai, sembra che dentro e davanti alla crisi attuale del capitalismo nuovi tentativi di rivoluzione passiva siano sempre possibili. Per una semplice ragione, la questione essenziale della transizione democratica al socialismo, qui la che ne determina l'esito e la natura, dipende interamente dalla soluzione politica di questo quesito: chi ha l'iniziativa della e nella transizione?

Sulla transizione democratica come anti-rivoluzione passiva.

Occorre dunque tornare al punto cruciale: le guerre di posizione delle classi dominanti, o meglio, sono di tipo triche. In effetti, contrariamente ai diversi tentativi recenti che mirano a presentare un Gramsci «totalitario» ostile a ogni pluralismo, è opportuno ricordare che la critica di ogni concezione economicistica della società e dello Stato porta ad un'analisi differenziata della natura e delle forze d'egemonia in funzione delle classi e dei gruppi che le sviluppano e — per essere più precisi — la stessa dominazione di classe. Le guerre di posizione richiamano una dominazione delle classi di lotta e di organizzazione dell'egemonia. Non è dunque a caso che Gramsci di fronte ai tentativi di «razionalizzazione» fascista e di fronte al corporativismo, richiama l'esperienza politica consiliare dell'*Ordine Nuovo* come anti-governo delle masse, come democrazia dei produttori. Poiché se lo sviluppo del capitalismo, la penetrazione dello Stato nell'economia fa della fabbrica un luogo in cui si organizza l'egemonia, al cui si genera la direzione di economia e politica e la sola necessaria trasformazione, la democrazia come «anti-rivoluzione passiva» deve partire dal lavoratore collettivo, da rapporti interni alla produzione. Come Gramsci sottolinea, l'esperienza consiliare è quanto meglio «rapporta il socialismo alla politica facendo operare [...] potenze nuove e più moderne e assai più umanistiche» (*Quaderni*, p. 2196). In questa prospettiva aperta da Gramsci il rapporto tra classe operaia e Stato passa oggi per la costruzione organica, economico-politica della classe operaia senza distruzione tuttavia del pluralismo delle sue espressioni culturali, ideologiche e politiche. In questo senso [illegible] pluralismo gramsciano e questo è la condizione di ogni egemonia. Il pluralismo metodologico e istituzionale dei consigli, dei sindacati e dei partiti.

E' vero che se in una fase di trasformazione il rapporto di movimento resta sul mondo della produzione, «il nuovo mondo di relazione» non si deve dare un'altra interpretazione economicistica-corporativa del rapporto classe operaia-Stato. E' noto che contrariamente alla linea della Terza Internazionale degli anni Trenta Gramsci non pensava che la crisi del '29 fosse una crisi catastrofica, che rivoluzionava le masse. La resistenza dell'apparato statale in un periodo di crisi, gli effetti che la sua organizzazione e le sue deformazioni burocratico-autoritarie producono sulle forme di coscienza sociale e di lotta, determinano distorsioni temporali specifiche, un potenziale sviluppo ineguale del momento economico-sociale e del momento politico-istituzionale proprio alla crisi di egemonia come crisi dello Stato nel suo insieme. Questa concezione antieconomicistica della crisi, specificamente gramsciana, implica il riconoscimento, in particolare di tempi, rapporti masse-istituzioni, poiché la crisi dello «Stato integrale» comporta [illegible] delle forme e delle funzioni della politica. Vorrei dire che che l'estensione dello Stato, il suo modo di penetrare nella società civile e nell'economia non porta tanto ad assorbire la società civile nello Stato quanto a *politicizzare il sociale*, a fare della socializzazione della politica una dimensione nuova della dinamica delle classi e della egemonia.

Per questo l'unità della classe operaia non può essere solo di carattere giuridico-politico. La sua capacità egemonica non dipende solo dallo spirito di scissione, ma anche dalla sua capacità di iniziativa politica in relazione ai movimenti sociali (movimento femminile, movimento studentesco, dei giovani, dei disoccupati) che [illegible] nella crisi e dunque dal suo rapporto dialettico con le masse della società civile come condizione di un nuovo rapporto con lo Stato. Perchè, secondo le indicazioni di Gramsci, l'unità [illegible] fondamentale per la sua coerenza e il rafforzamento dei rapporti organici tra Stato e società [illegible] (*Quaderni*, p. 2279).

In questa ottica, la transizione democratica al socialismo può essere una «anti-rivoluzione passiva» [illegible] costruzione simultanea della democrazia e di «elementi di socialismo». Insomma, una rivoluzione democratica di massa.

C. Buci-Glucksmann

Una manifestazione a Parigi nel 1936 per la liberazione di Gramsci

Una rassegna bibliografica sulla diffusione e la interpretazione delle opere

TRENT'ANNI DI STUDI GRAMSCIANI

Il vastissimo panorama delle pubblicazioni testimonia come le vicende editoriali dei testi e delle ricerche critiche siano strettamente intrecciate alle fasi decisive del dibattito politico e culturale - Dalla prima edizione dei « Quaderni del carcere » alla raccolta degli scritti del periodo legale - Il contributo determinante di Togliatti

AMPLISSIMO è ormai il panorama degli studi dedicati ad Antonio Gramsci. Non c'è momento del dibattito politico e culturale degli ultimi trent'anni della storia d'Italia in cui non solo di questo che non abbia coinvolto la riflessione su Gramsci. Basti ricordare l'ultimo dibattito su egemonia e pluralismo.

Diventa, perciò, indispensabile per orizzontarsi in questo vastissimo panorama una bibliografia completa dei volumi, saggi, interventi su Gramsci, bibliografia che per risultare pienamente utile e maneggevole andrebbe corredata di indici: per autori, per periodici, spogliati, per argomenti, ecc. Preziosissima, e si tratterebbe di partire da lì, e quella parziale di Elsa Fubini per gli anni 1922-1967, pubblicata in appendice al vol. II di *Gramsci e la cultura contemporanea. Atti del Convegno internazionale di studi gramsciani tenuto a Cagliari il 23-27 aprile 1967*, a cura di Pietro Rossi, Editori Riuniti-Istituto Gramsci, 1970.

Nelle riviste marxiste

Una tale bibliografia diventerebbe lo strumento scientifico di base per avviare lo studio della diffusione e interpretazione del pensiero gramsciano per aree politiche, culturali e direzioni geografiche. Un notevole contributo, cioè, alla storia di quest'ultimi trent'anni, alla storia politica, dei gruppi dirigenti, della formazione delle intellettuali, delle riviste. Subito pensiamo a *Rinascita*, a rivista di Togliatti, che occupa un posto di primo piano nello studio e nella diffusione dell'opera di Gramsci, a *Critica marxista*, *Ritorna della scuola*, *Studi storici*, *Il Contemporaneo*, *l'Unità*. Ma la ricognizione bibliografica dovrebbe necessariamente andare tutte le riviste italiane (per restare al nostro paese), da *Belfagor* a *Il Ponte*, *Società*, *Rivista storica del socialismo*, *Movimento operaio*, *Rivista di storia contemporanea*, *Giovane critica*, *Quaderni piacentini* per citarne alcune alla rinfusa. Da qui si potrebbe partire per ulteriori raccolte. Per esempio, è ancora tutto da studiare il ruolo di una rivista come *Società*, che già agli inizi del '47 pubblicava delle note tratte da: *Quaderni del carcere* su l'*Avviamento allo studio della filosofia e del materialismo storico*, *Sulla politica del Machiavelli*, su: *Problema della direzione politica nella formazione e nello sviluppo della Nazione e dello Stato moderno in Italia*. Si contano oltre trenta interventi su Gramsci, si pensi che *Società* fu trimestrale e bimestrale, di notevole valore, che coprono l'intero arco di durata della rivista (1945-1961). Basterà citarne rapidamente gli autori: Levi, Garugliano, Alatri, con *Una nota terrena su Gramsci e Croce* (novembre-dicembre '47), Mascetta, Sereni, con *Gramsci e la scienza d'avanguardia* (gennaio-febbraio '48), Alicata, Gastone Manacorda, Jacoviello, Alosi, Alberzamo, Borelli, Omero Bianca, questi ultimi con gli interventi su *Scienza, Natura e storia in Gramsci* (settembre '50, marzo '51), Carbone con la prima serie bibliografica (marzo '51), Santoli con *Tre osservazioni su Gramsci e il folklore* (settembre '51), Crisafulli su *Stato e società nel pensiero di Gramsci* (dicembre '51), Sapegno con *Manzoni tra De Sanctis e Gramsci* (marzo '52), Ferratini con *De Sanctis-Croce o De Sanctis-Gramsci* (settembre '52) e ancora Calasso Natta, Spinella, Zacaro, Badaloni, con *Empirismo e marxismo* (gennaio-febbraio '58), Ferretti, Ferri, Lepre.

Lettura diretta, dunque, delle opere di Gramsci, ma per più diretta delle fonti, delle opere di Gramsci, a cui pubblicazione presso l'editore Einaudi, si è con [illegible] 1971, dopo un quarto di secolo, con il dodicesimo volume: Sraffa, *Lettere dal carcere*, 1947, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, 1948, *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, 1949, *Il Risorgimento*, 1949, *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo stato moderno*, 1949, *Letteratura e vita nazionale*, 1950, *Passato e presente*, 1951, *Scritti giovanili 1914-1918*, 1958, *Sotto la Mole 1916-1920*, 1960, *L'Ordine Nuovo 1919-1920*, 1964, *Socialismo e fascismo 1921-1922*, 1966, *La costruzione del Partito Comunista 1923-1926*, 1971. A queste Opere vanno aggiunte le *Lettere dal carcere* nella successiva e più ampia edizione curata da Sergio Caprioglio e Elsa Fubini, Einaudi, 1965, con una dettagliata cronologia della vita di Gramsci, la vasta antologia ordinata nel 1964 per i Saggiatori da Gianfranco Ferrata e Niccolò Gallo con il titolo *2000 pagine di Gramsci* e quella di Carlo Salinari e Mario Spinella, *Il pensiero di Gramsci*, Editori Riuniti, *Scritti 1915-1921*, nuovi contributi, a cura di S. Caprioglio, I Quaderni, dal I al I Corpo, 1968, ristampati ultimamente presso l'editore Mozzi, e il volume *Per la verità. Scritti 1915-1926*, a cura di Renato Martinelli, Editori Riuniti, 1974, che contengono molti inediti.

Rigore filologico

Interessante ci sembra il metodo scelto da Caprioglio nella ristampa di *Scritti 1915-1921* con in appendice l'antologia dei più significativi articoli, brani, per di autori vari scelti e pubblicati da Gramsci nel *Grido del popolo* durante la guerra interventista e quindi nel senso che opportunamente rimanda alla necessità di leggere gli scritti di Gramsci precedenti [illegible] carcere nel contesto dove vennero pubblicati, l'*Avanti!* ed piemontese, *Il Grido del popolo*, *La Città futura*, *l'Ordine Nuovo*, prima settimanale, poi quotidiano, infine quindicinale, *l'Unità*, *Stato operaio*. Vanno perciò segnalate, in una bibliografia gramsciana, anche le ristampe anastatiche de *l'Unità*, pubblicate da Feltrinelli, de *l'Ordine Nuovo* nelle tre serie, pubblicate dagli Editori Riuniti, e del *Grido del popolo* e della *Città futura* pubblicata da Vallecchio, che permettono nelle nostre disastrate biblioteche una più facile consultazione di questi periodici. Un'iniziativa potrebbe essere estesa, pensiamo, anche alle altre testate, almeno per il periodo gramsciano.

Completa degnamente un panorama delle *Opere* di Gramsci l'edizione critica dei *Quaderni del carcere* curata da Valentino Gerratana per iniziativa dell'Istituto Gramsci e pubblicata nel 1975 da Einaudi. Per il rigore filologico e per l'ampiezza dell'apparato critico costituisce, oltre che un punto fermo per lo studio di Gramsci, anche un modello che dovrebbe essere seguito nella nuova edizione critica degli scritti, precedenti. Il carcere centro-Italia dovrebbe essere il primo volume curato da Caprioglio. Un lavoro di accurata e minuziosa ricostruzione filologica, necessario non solo per scioglierne problemi di attribuzione, ma per ricostruire la fitta trama dei riferimenti, letture, polemiche che permettono di cogliere [illegible] vasto bibliografico esistente [illegible] 1913-26, e che quindi della diretta attività politica e culturale di Gramsci.

Per questi anni abbiamo recentemente i nomi di Gobetti, con la *Storia dei comunisti torinesi scritta da un liberale*, in *La Rivoluzione liberale* 122 a pagine 234) e *I comunisti*, nel volume di P. G. *La rivoluzione liberale*, L. Cappelli, 1924 (ora si possono tutti leggere in P. G. *Scritti politici*, Einaudi, 1960), il nome di Prezzolini, per i riferimenti contenuti nel volume *La cultura italiana*, «La Voce», 1923, riedito da Corbaccio 1980 e nel 1959 una [illegible] interessanti differenze fra le due prime edizioni, basta vedere le date per comprenderle), di Gracco con *Gramsci*, in *Prometeo* (15 febbraio 1924) e di Dorso con *I comunisti*, in *La rivoluzione meridionale* (*Saggio storico-politico sulla lotta politica in Italia*), Piero Gobetti, Editore, 1925.

Tutti riferimenti già noti. Sconosciuto è invece un articolo di Santino Caramella, *I comunisti*, apparso sul «Baldanzo» di Genova *Il lavoro* dell'11 settembre 1924, in cui è detto: «Caro, è vero, dei comunisti [illegible] come Gramsci, che [illegible] quale formazione di una classe dirigente [illegible] [illegible] Sono [illegible] una recensione di Ugo d'Andrea a Mario Missiroli, *Il corpo di Stato* apparsa su *Critica Fascista* (15 dicembre 1926) p. Bottai, il 1° marzo 25 dove è detto: «Nulla di strano se per Gobetti, che contratta Missiroli, [illegible] Gramsci, e le [illegible] che [illegible] liberali, se [illegible] di fabbrica di [illegible] opera, con [illegible] [illegible]».

Memorie e biografie

Come si vede già in questi anni nomi di Gramsci e Gobetti erano reciprocamente [illegible]. E dunque storicamente [illegible] ultimo volume di Paolo Spriano, *Gramsci e Gobetti. Introduzione alla vita e alle opere*, Einaudi, 1977. Dire che tutta l'opera di Spriano va ricordata per il contributo dato allo studio di Gramsci, dal volume antologico *Scritti politici*, Editori Riuniti, 1967 e 1973 alla sua *Storia del Partito comunista italiano*, in particolare [illegible] volumi, Einaudi, 1967 e seguenti, ai contributi sul periodo de *l'Ordine Nuovo* e dei consigli di fabbrica, alla storia di Torino in questi anni, *Socialismo e classe operaia a Torino dal 1892 al 1913*, Einaudi, 1958; *Torino operaia nella grande guerra*, Einaudi, 1960; *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste* (n. 6 «L'Ordine Nuovo» «1919-1920») a cura di: P. S. Einaudi, 1963; *L'occupazione delle fabbriche Settembre 1920*, Einaudi, 1964; *Gramsci e l'Ordine Nuovo*, Editori Riuniti, 1965; *L'Ordine Nuovo e i consigli di fabbrica*, Einaudi, 1971.

Su periodo [illegible] e dei consigli [illegible] Mario Montagnana, *Ricordi di un operaio torinese. Sotto la guida di Antonio Gramsci*, New York, Prompt Press, 1944 e Edizioni Rinascita, 1949; Pier Carlo Masini, *Antologia di consigli di Torino (Ordine Nuovo dopo la rivoluzione 1919-1920)*, a cura del gruppo Barcelona di Milano, 1961; Battista Santhia, *Con Gramsci all'Ordine Nuovo*, Editori Riuniti, 1953; Carlo Boccio, *La grande prova. Settembre 1920. Cronaca delle occupazioni delle fabbriche e del movimento operaio*, Siciliana e Sciascia, 1970; *1920. La grande speranza. L'occupazione delle fabbriche*, in *Il Ponte*, numero speciale de *Il Ponte*, La Nuova Italia, 27 aprile 1970; Bordiga Gramsci, *Dibattito sui consigli di fabbrica*, a cura di Alfonso Leonetti, Samonà e Savelli, 1971.

Biografie: Luigi Lombardo Radice Giuseppe Carabba, *Vita di Antonio Gramsci*, Ed. di Cultura sociale, 1952; Salvatore Francesco Romano, *Antonio Gramsci*, UTET, 1965; Giuseppe Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*, Laterza, 1966, più volte ristampata e che resta il contributo più valido in questo ambito; a voce Gramsci Antonio di Fausto Gianni in Franco Andreucci Tommaso Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, vol. II, Editori Riuniti, 1976.

Documenti, testimonianze, memorie: *Gramsci*, Parigi, Edizioni Sociales, 1938, ristampato nel '45 per l'ed. Unità e nel '48 per l'ed. Rinascita con scritti di: Grieco, Torlatti, Amoretti, Parodi, Ceresa, Rita Montagnana, Farina, Platone, Spano, Negarville, Mario Montagnana; uno dei più belli ritratti di Gramsci in Victor Serge, *Memoires d'un revolutionnaire de 1901 à 1941*, ed. du Seuil, 1951, più volte tradotto in italiano, Mercella e Maurizio Ferrara, *Conversando con Togliatti*, Editori di cultura sociale, 1963, Palmiro Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del Partito comunista italiano nel 1923-1924*, a cura di: P. Ferrari in *Annali* G. Feltrinelli, 1961 e rip. dal Editori Riuniti, 1962; Giuseppe Berti, *I primi dieci anni di vita del PCI. Documenti inediti dell'Archivio Angelo Tasca*, a cura di: G. B., in *Annali*, G. G. Feltrinelli, 1966; Alfonso Leonetti, *Note su Gramsci*, Arzalia, 1970, Angelo Tasca, *I primi dieci anni del PCI*, Laterza, 1971; Camilla Ravera, *Diario di un militante 1923-1943*, Editori Riuniti, 1973; *Gramsci visto nelle testimonianze dei suoi contemporanei*, a cura di: Mimmo Pirrone, Quercioli, Feltrinelli, 1977; Alfonso Leonetti, *Un comunista*, Feltrinelli, 1977.

Più particolarmente per il periodo del carcere: Domenico Zavattero, *Vita dei carcerati di Antonio Gramsci*, Ed. Aurora, 1954; Domenico Zavattero, *I processi Gramsci e i dirigenti comunisti davanti al tribunale speciale*, Editori Riuniti, 1962; Carlo Cecchi, *Il carcere e il Partito. Gramsci conservato nel carcere fascista*, Editori Riuniti, 1962; *Rassegna degli Archivi di Stato*, settembre-dicembre 1965, Angelo Lisa, *Memorie dell'ergastolo di Santo Stefano alla Casa pena* [illegible] *Tre di Bari*, Feltrinelli, 1973; Umberto Terracini, *Sei lezioni sulla Lettera dal carcere*, Editori Riuniti, 1977; *La lettera dal carcere*, a cura di Alessandro Cecchi, Le Porte, 1975; *Gramsci e la storia dell'antifascismo*, a cura di Umberto Carpi, Editori Riuniti, 1976; Bruno Tosel, *Con Gramsci*, Editori Riuniti, 1976; *Gramsci in carcere e il partito*, a cura di Piero Sraffa, *I Contemporanei*, Laterza, 1977.

Sulla questione meridionale

Su Gramsci e la Sardegna ricordiamo innanzitutto Antonio Gramsci e la questione sarda, a cura di Guido Melis, Edizioni Della Torre, 1975 e [illegible] di Tocci, [illegible] PT, *Gramsci*, a cura di Ernesto Ragionieri, Editori Riuniti, 1967.

Su Gramsci e [illegible] letteratura, [illegible] Mario Montalcini, Editori Riuniti, 1956 e [illegible] *Gramsci e i problemi letterari*, Milano, 1968.

Per [illegible] Guido Davico Bonino, *Gramsci e il teatro*, Einaudi, 1972.

Su: problemi pedagogici, [illegible] antologia *La formazione dell'uomo. Scritti pedagogici*, a cura di: Giovanni Urbani, Editori Riuniti, 1967, 1974 e *L'alternativa pedagogica*, a cura di: Mario Alighiero Manacorda, La Nuova Italia, 1972, inoltre i volumi di Mario Alighiero Manacorda, *Il principio educativo in Gramsci. Americanismo e conformismo*, Armando, 1970 e di Angelo Broccoli, *Antonio Gramsci e l'educazione come egemonia*, La Nuova Italia, 1972.

Sulla questione meridionale, Francesco La questione meridionale, a cura di: Franco De Felice e Valerio Parlato, Editori Riuniti, 1966; Pasquale Berlinguer, *Critica dell'ideologia meridionalistica*, Savelli, Dorso, Gramsci, Marzorati, 1972 e vari [illegible] di: Mario Alighiero Manacorda, MA, *Intellettuali e azione politica*, a cura di: Renzo Martinelli e Roberto Merlo, Editori Riuniti, 1976.

Concludiamo questa [illegible] di [illegible] Gramsci [illegible] [illegible] Vanni [illegible] Togliatti [illegible] PT, *Gramsci* [illegible] Editori Riuniti, 1967 [illegible] Ha scritto [illegible] Antonio Gramsci [illegible] Rinascita [illegible] Gramsci [illegible] Editori Riuniti, 1968, *La Città futura. Saggi sulla vita e il pensiero di Antonio Gramsci*, a cura di Alberto Caracciolo e Gianni Scalia, Feltrinelli, 1959 [illegible] Gramsci [illegible] Rosario Romeo, *Risorgimento e capitalismo*, Laterza, 1959, Rodolfo Mondolfo, *Da Ardigò a Gramsci*, Nuova Accademia, 1962; Giuseppe Tamburrano, *Antonio Gramsci. La vita, il pensiero, l'azione*, Laterza, 1963, ristampato in questi giorni, Alberto Asor Rosa, *Scrittori e popolo. Saggio sulla letteratura popolare in Italia*, Samonà e Savelli, 1965, Ragionieri Gerratana, *Antonio Gramsci in carcere e nel partito*, Editori Riuniti, 1968, *Prassi rivoluzionaria e storicismo in Gramsci*, Quaderni di Critica marxista, 3 1967, *Gramsci e la cultura contemporanea. Atti del Convegno internazionale di studi gramsciani tenuto a Cagliari il 23-27 aprile 1967*, a cura di Pietro Rossi, 2 vol., Editori Riuniti-Istituto Gramsci, 1970, Leonardo Paggi, *Gramsci e il moderno principe*, 1, *Nelle crisi del socialismo italiano*, Editori Riuniti, 1970, Massimo L. Salvadori, *Gramsci e il problema storico della democrazia*, Einaudi, 1966, Luciano Gallino, *Classe operaia e capitale*, Milano 1971, Franco De Felice, *Serrati, Bordiga, Gramsci e il problema della rivoluzione in Italia 1919-1926*, De Donato, 1971, Alberto Giovannini, *Gramsci. La vita, il pensiero, l'azione*, Vallecchi, Samonà e Savelli, 1961, Giorgio Nardone, *Il pensiero di Gramsci*, Dedalo, 1971, Massimo L. Salvadori, *Gramsci e l'alternativa socialista*, Einaudi, 1974, *Gramsci e la rivoluzione proletaria*, Milano, 1974, Nicola Ajello, *Intellettuali e potere negli anni di Gramsci e Togliatti*, Editori Riuniti, 1979, Dino Dini, *Lenin e Gramsci*, Vallecchi, 1974, Luciano Gruppi, *Il concetto di egemonia in Gramsci*, Editori Riuniti, 1977, Giuseppe Vacca, *Gramsci e la politica*, Editori Riuniti, 1972, Luciano Gruppi, *Lenin e Gramsci*, Editori Riuniti, 1972, Angelo Bolaffi, *Gramsci e la scienza della politica*, Bari, 1977, e curato da Aldo Zanardo, Giorgio Baratta, *Per Gramsci. Contributi per un'analisi*, Feltrinelli, 1977, A. R. Buzzi, *La scuola politica di Gramsci*, La Nuova Italia, 1978, Hugues Portelli, *Gramsci e il blocco storico*, Laterza, 1972, Edmondo Rotondo, *Gramsci e l'intellettuale antifascista*, Cappelli, 1974, Nicola Ajello, *Intellettuali e potere negli anni di Gramsci e Togliatti*, Editori Riuniti, 1979, Hugues Portelli, *Gramsci e il blocco storico*, Laterza, 1972, Ed. Rotondo, *Gramsci e l'intellettuale antifascista*, Cappelli, 1974, Nicola Ajello, *Intellettuali e potere negli anni di Gramsci e Togliatti*, Editori Riuniti, 1979, Dino Dini, *Lenin e Gramsci*, Vallecchi, 1974, Luciano Gruppi, *Il concetto di egemonia in Gramsci*, Editori Riuniti, 1977, Giuseppe Vacca, *Gramsci e la politica*, Editori Riuniti, 1972, Luciano Gruppi, *Lenin e Gramsci*, Editori Riuniti, 1972, Angelo Bolaffi, *Gramsci e la scienza della politica*, Bari, 1977, e curato da Aldo Zanardo, Giorgio Baratta, *Per Gramsci. Contributi per un'analisi*, Feltrinelli, 1977, A. R. Buzzi, *La scuola politica di Gramsci*, La Nuova Italia, 1978, Hugues Portelli, *Gramsci e il blocco storico*, Laterza, 1972, Ed. Rotondo, *Grams